

Leonardo, un sapere «atlantico» Il Codice in mostra a Milano

IBIO PAOLUCCI

Mentre il sindaco di Milano chiede una proroga per la permanenza nella sua città della *Dama con l'ermellino*, esposta alla Pinacoteca di Brera, ieri all'Ambrosiana è stata presentata alla stampa la mostra imparagonabilmente più importante per festeggiare il genio di Leonardo.

Infatti, per la prima volta in assoluto, potrà essere visto dal pubblico il *Codice Atlantico*, dodici grossi volumi, 1.119 pagine, 1.286 carte originarie con 1.750 disegni. Il *Codice Hammer*, paga-

to da Bill Gates una quindicina di miliardi, se messo vicino all'*Atlantico*, farebbe la figura di un'agenda accanto a un tomo della Treccani. Inoltre verranno presentati l'intero corpus dei 27 disegni del maestro toscano, posseduti dall'Ambrosiana, diciassette disegni fra i più belli degli allievi di Leonardo (due magnifici Boltraffio, uno stupendo Luini, un magnifico Gaudenzio Ferrari, raffinati lavori di Cesare da Sesto e di Agostino da Lodi), il *De Divina Proportione* di Luca Pacioli, con accanto le sei incisioni dei cosiddetti *nodi vinciani*, nonché la copia della *Vergine delle rocce*, ese-

guita dal Vespino su incarico del cardinale Federico Borromeo. Ma non basta. Nella quadreria si trova uno dei gioielli dell'Ambrosiana, il *Musico*, che è una tavola autografa di Leonardo, forse il ritratto di Franchino Gaffurio, maestro di cappella del Duomo, sicuramente non meno importante del ritratto di Cecilia Gallerani, con il vantaggio di poter essere ammirato tutti i giorni dell'anno con totale tranquillità. Al riguardo, sarebbe interessante sapere quanti sono fra quelli che si



sentirebbero menomati se non riuscissero a vedere la *Dama*, che sanno dell'esistenza di quel dipinto. Ma tant'è.

La mostra, che resterà aperta dal 1 dicembre al 30 aprile (orario continuato tutti i giorni, tranne il lunedì, dalle 10 alle 17,30),

è stata allestita nella grande sala Federiciana e nella squisita sala Luini, impreziosita da un affresco del maestro lombardo. I dodici volumi sono esposti in vetrine appositamente costruite per questa rassegna. Ognuno di essi è aperto su due fogli, ritenuti, sia perché mostrano aspetti relativi a Milano, sia perché contengono disegni fra i più belli.

Monsignor Gianfranco Ravasi, prefetto dell'Ambrosiana, ha anticipato che nei prossimi anni verranno organizzate in questa medesima sede mostre di grandissimo interesse, fra cui una dedicata a Giuseppe Parini, di cui la biblioteca possiede la stragrande maggioranza dei manoscritti, e per il Duemila una «mostra colossale» sul convergere di tutte le culture universali, con pezzi presenti all'Ambrosiana, che davvero è una miniera di tesori senza fondo.

ROMA

Recuperata la tela di Canaletto rubata a Venezia

Recuperati nei pressi di Roma dalla Polizia di Stato il «Fongetheto della farina» del Canaletto e la «Veduta del ponte di Rialto» di Marieschi. Le due celebri opere del Settecento veneziano erano state trafugate da palazzo Giustiniani di Venezia il 22 ottobre scorso. Si è potuto giungere al recupero di queste ed altre opere d'arte dopo la confessione resa all'autorità giudiziaria di Venezia con la successiva spontanea restituzione da parte di due degli autori del furto.

Cari scrittori, diventate «globali»

Italia '98, sono uscite 56.000 novità: effetto d'un mercato sempre più planetario. Questa ricchezza fa bene alla nostra produzione? E fa bene ai narratori esordienti?

«Una storia da raccontare per ragazze buone e cattive»

Mercoledì scorso abbiamo pubblicato un articolo di Adele Cambria sulle «ragazze cattive» e sul romanzo «Benzina» di Elena Stancanelli. Pubblichiamo una risposta della narratrice.

ELENA STANCANELLI

Quando ero piccola avevo dei criceti. Li tenevo in una gabbia grande, gli cambiavo l'acqua tutti i giorni, sceglievo per loro le più succose bucce di mele. Ma loro, ostinati, morivano. Uno dopo l'altro. Così presi a pensare che anch'io da grande sarei morta. E anche se mi fossi nutrita di yogurt e bistecche, come prendevano i miei genitori, probabilmente non sarei arrivata neanche all'adolescenza. In questo stato d'animo era difficile per me fare progetti.

Molti al posto mio col passare degli anni si sarebbero rasserenati. Io invece continuavo a pensare che costruire fosse perfettamente inutile, tanto valeva distrarsi. Lavoravo dove capitava, passeggiavo, facevo l'amore, guardavo il mio gatto dormire. Poi, alcuni anni fa, mi sono seduta a un tavolo, davanti alla mia pagina bianca. Ho scritto «c'era una volta» e molti giorni più tardi «fine». Volevo decifrare i ghirigori dei miei lunghi pomeriggi, infilavo il dito proprio lì, dove faceva più male. Non si trattava dei criceti. C'erano una madre e una figlia, solo più tardi un'amante. Poi un distributore di benzina, una notte, dei soldi.

Avevo una storia. Una storia storta, strampalata. E più andavo avanti, più scoprivo il suo disegno. Quelle frasi arzigogolate, l'andamento singhiozzante della mia narrazione ossessivamente al presente, raccontava una rincorsa. Un senso di inadeguatezza, un'impossibilità a sovrapporsi alla figurina bella di sé.

La signora Cambria si dichiara indignata nei confronti del mio romanzo, «Benzina», da lei considerato moralmente deplorabile. In particolare trova inaccettabile che io ardisca a consegnare alle «ragazze di oggi» un messaggio che lei definisce «rinunciario». La signora Cambria fa riferimento a una frase pronunciata da Eleonora, la mia protagonista, dove si dice più o meno che fare cappuccino o costruire cattedrali o governare gli Stati Uniti è esattamente la stessa cosa. Ciò che conta è aderire al proprio destino fino in fondo, dimenticare di voler essere qualcosa di diverso da quello che si è. Io ho amato Eleonora proprio perché lei, più di me, ha compreso davvero che il mondo ha mille facce, e non ce n'è una migliore. Così si è seduta tranquilla nel suo angolo di giardino, e l'ha curato ogni giorno, con calma e con Stella, suo grande amore.

«Lo chiamiamo granello di sabbia ma lui non chiama se stesso né granello né sabbia». Questo quasi niente attraverso il quale le due ragazze filavano la loro esistenza lei, la madre, decide di distruggerlo. Questa è la mia storia. Non è né giusta né sbagliata, è una storia.

MARIA SERENA PALIERI

In Italia l'offerta di titoli in libreria, quest'anno, è aumentata quasi del 10%; dai 51.000 tra i quali si aggirava del 1997, siamo saliti ai 56.000 del '98. Lo dice «Tirature '98», l'annuale ricognizione nel mondo dell'editoria curata da Vittorio Spinazzola, in libreria, edita dal Saggiatore, da gennaio. In Italia fino a qualche anno fa chi sceglieva una macchina non aveva che da collocarsi in una delle due coorti: meglio le italiane, oppure meglio le tedesche o le francesi, e poi comprare l'ultima Fiat o l'ultima Volkswagen o Renault. Oggi, lo stesso acquirente può smarrirsi tra i 1.500 modelli di 55 differenti case automobilistiche, ci spiega Giampaolo Fabris, autore ogni anno, con la sua GPF & A., di un monitoraggio sui consumi. C'è un nesso nella proliferazione d'offerta di due beni in apparenza così dissimili: il libro e la macchina?

Per via indiretta, eccoci alla «quella» letteraria di queste settimane. Non sarà colpa degli editori e della loro selvaggia rincorsa al titolo, se i nostri autori più giovani dopo esordi rispettabili si spezzano le ali - come qualcuno sostiene - e planano nella ripetitività: perché gli editori appunto li hanno mandati in libreria appena nati, senza tenerli in incubatrice? Fabris, per ciò che concerne in generale il diluvio di prodotti che ci piove in testa, ha una parola d'ordine: «sindrome di Stendhal»: «È quella che aggredì Stendhal, assalito dall'eccesso di bellezza, dentro Santa Croce: ricordo di libri è legato al li-

GIAMPAOLO FABRIS
«I lettori sono disorientati. Siamo ormai tutti affetti dalla sindrome di Stendhal»

saremmo un po' noi tutti, inebriati e scioccati dagli impulsi del mercato: «Il consumatore non è più lusingato dall'eccesso di offerta, ne è disorientato» osserva. Quale nesso c'è fra questo e la globalizzazione? «Accanto al mercato locale, da noi particolarmente diversificato per via della quantità di piccole imprese e di una distribuzione ipertrofica e parcellizzata, arriva anche la produzione da villaggio planetario, globale. Lo stesso prodotto taglia un po' trasversalmente tutti i continenti. E il consumatore in quest'oceano si perde...» spiega. Da quanto dice, sembra che i mercati nazionali, si siano arricchiti a dismisura, però il pianeta nel complesso si è standardizzato. Abbiamo capito bene? «Sì. E tenga a mente questa parola emergente: «global». Indica la tendenza dei prodotti da mercato globale, mettiamo la Coca Cola, a differenziarsi a livello locale. Magari attraverso una campagna pubblicitaria mirata a un'area geografica di consumatori» aggiunge. Tutto il mondo era già paese e, aggiungiamo ora, ogni paese è diventato tutto il mondo: se andiamo in Corea o a Londra non ci sbalordiamo più per gli strani oggetti - macchine o abiti - che si usano laggiù, mentre qui, in casa, gli ipermercati intanto ci sventagliano offerte dalla Thailandia e dall'America Latina. «Però la ricchezza si traduce in disinformazione e disorientamento. Il consumatore è privo di bussola» conclude Fabris.

Dal generale al particolare: il libro. Vittorio Spinazzola ci rinvia a un'intervista davvero interessante che - tra gli altri studi - apparirà su «Tirature '98». Luciano Mauri, presidente delle Messaggerie libri, la più importante distributrice italiana (fatturato 400 miliardi), dice a Fabio Gambaro la sua opinione sul profluvio di «novità» che invadono il mercato. Primo, dice Mauri: il consumo di libri è legato al li-

vello sociale di un paese, e se la vediamo così non è vero che in Italia si legga poco, siamo al quattordicesimo posto per indice di sviluppo e allo stesso per lettura. Secondo: se la «modernizzazione» stimola alla lettura, non è vero, di conseguenza, che la televisione, strumento di modernizzazione, possa renderci più analfabeti. Terzo: il numero di titoli pubblicati per migliaia di abitanti in Germania e Inghilterra è più alto che in Italia. Quarto: il 55% dei libri venduti da noi è fatto di novità. Sicché deduce Mauri - i titoli nuovi fanno da traino agli altri, e non è vero che aiutandoli s'ajuterebbe la vendita di titoli da catalogo.

Opinioni sulle quali si può discutere, ma che di sicuro hanno peso specifico. Anche perché Mauri non elude un argomento clou: la vita media d'un libro, per via della proliferazione e per via dei costi di magazzino, ormai è solo di 2/3 anni. Lui - dice - pensa che il futuro per i cataloghi degli editori sia nel libro «on demand», fabbricato bell'è espresso per il cliente grazie alle nuove tecnologie. Ma è possibile che chi sforna cento titoli in un anno possa seguirli con la stessa cura di quando ne sfornava sessanta? Tra gli oggetti della polemica, in questi giorni (Nico Orenco sulla «Stampa» di giovedì), c'è la nuova incarta degli editori, coloro che «allevano» i libri, particolarmente importanti quando gli autori sono esordienti o quasi: «C'è un tendenza a esagerare l'importanza di questo lavoro e a dargli, per il passato, una dimensione quasi leggendaria» ribatte Spinazzola. «Non è vero che il lavoro di



Disegno di Mauro Calandi

editing sia così sistematico. In fondo, se mi arriva un libro italiano che non mi piace, lo rifiuto. Piuttosto è importante - e qui sottovalutato - per ciò che concerne le traduzioni: arriva dall'estero un libro già benedetto da critica e pubblico, decido di comprarlo, una traduzione sciatto può rovinarlo. È vero che un tempo c'erano i Calvino e i Vittorini a svolgerlo, ma oggi la categoria si è semplicemente professionalizzata di più. Un Antonio Franchini, mettiamo, non sarà Calvino ma certo non è uno sciocco». Spinazzola, d'altronde, non è apocalittico neppure sulla giovane narrativa: continua ad

apprezzare «cannibali» come Scarpa e Nove, scrittrici come Vinci o Stancanelli. «Scrivono libri che stanno in piedi, non macchine malconsegnate. Hanno una scrittura più vicina al linguaggio medio parlato. Hanno più professionalismo, più modestia e meno spocchia letteraria della generazione precedente» giudica. Insomma, se i «cannibali» anziché diventare romanzieri «puri» hanno finito per inventare un genere, anziché una colpa non sarà un merito? Non saranno magari loro a seppellire il petrarchismo che ammalia le nostre lettere da un mezzo millennio?

I'U Le occasioni colte in edicola.

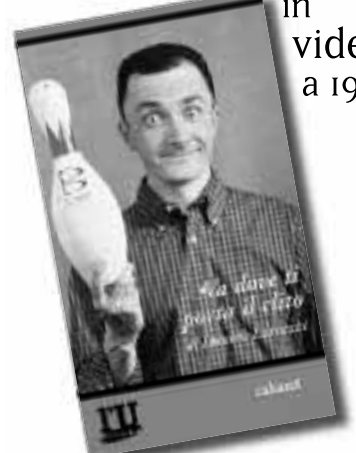
Il Tiepolo

La storia e le opere dei più grandi artisti a casa vostra su CD Rom a 30.000 lire.



Daniele Luttazzi

per la collana «Cabaret»
«Va dove ti porta il elito»



in videocassetta a 19.900 lire.

Jesse sole mio

con «Il Canto di Napoli»
ritorna la grande canzone napoletana.



su CD a 18.000 lire.

Arancia Meccanica

il Grande Cinema di Stanley Kubrick
per la prima volta in edicola.



Videocassetta + fascicolo a 17.900 lire.

RUBICA ROMA

I'U
MULTIMEDIA

L'occasione colta

Per richiedere gli arretrati chiamare il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

